

Professione Cooperatore statura 1,65m  
Profession mistwouaraille  
Ber

# MISSIONARI Cappuccini

Anno XLIV  
n.1 - gennaio 2006

Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Bergamo

FIGLI  
ENFANTS  
CHILDREN  
KINDER

## il sogno di Francesco

Esperienze di un laico che  
ha dedicato la vita al Brasile

Firma c...  
Signature...  
Autenticazione della firma  
Légitimité de la signature  
Authenticity of the signature  
Beglaubigung der Unterschrift  
del sig. Francesco T...



## Christmas Vip

davvero numerosi sono stati i Vip che hanno aderito alla cena di solidarietà organizzata da **Stefano Tacconi** e dai Missionari Cappuccini lunedì 12 dicembre scorso presso il Ristorante "Mondo Beat" di Buccinasco (Mi). E così il mitico ex portiere con la moglie **Laura Speranza**, il cantautore **Gianluca Grignani**, **Danny Mendez**, **Marco Berry** delle "Iene", **Sandro Giacobbe**, il comico **Gianluca dei Turbolenti**, l'attore **Ugo Conti**, il dj **Ringo** e i volti noti del Grande Fratello – **Jonathan**, **Ascanio** e **Katia**, **Patrick** – hanno preparato le gustose portate per una serata conviviale che ha visto l'adesione di tanti amici riuniti insieme in occasione del Natale per raccogliere fondi da destinare ai bambini malati della terribile piaga di Buruli in Costa d'Avorio. Fra Marcantonio Pirovano, il missionario responsabile dell'ospedale ivoiriano, Fabio Raineri, coordinatore del progetto e i Missionari Cappuccini ringraziano tutti i vip per il loro entusiasmo e gli ospiti che hanno partecipato con calore a questa importante iniziativa di generosità e amore.



## I grandi centri della nostra solidarietà

è stato bello avvicinarsi a un grande centro commerciale e vedere tante famiglie al suo ingresso ferme a contemplare il tir con il presepe itinerante che i Missionari Cappuccini hanno portato in giro a Natale: si sono presentati con il loro stile, semplice ma efficace, raggiungendo la gente attraverso le cose che ama e nei luoghi che maggiormente frequenta. Eccoli allora con la mostra missionaria nei saloni del Convento di Milano e del Convento di Sondrio, con i mille oggetti provenienti dal mondo e con i cesti natalizi. Ma come si diceva non è mancata la presenza in numerosi centri commerciali per farsi avvicinare da un gran numero di persone. È questa l'occasione per ringraziare tutti i Direttori dei Centri, tutte le persone che con competenze e compiti diversi hanno collaborato per la buona riuscita e in particolare tutti coloro che hanno accolto il loro annuncio di generosità e amore.

## Avvicendamenti al Centro Missionario di Milano

il Capitolo Provinciale ha portato cambiamenti anche al Centro Missionario: è partito **Fra Renato Brenz Verca** che per otto anni ha dedicato tutte le sue energie all'attività missionaria attraverso l'animazione di gruppi giovanili, la preparazione dei volontari per un'esperienza in missione, gli incontri di spiritualità, le mostre missionarie (al Centro Missionario, a Sondrio, a Casalmaggiore) e la rivista "Missionari Cappuccini" che ha curato fino al numero di dicembre. Il Grazie arriva dalla fraternità di Musocco, dal segretariato, dai missionari e da tutte le persone che gravitano attorno al Centro Missionario per tutte le energie che ha impegnato, senza risparmiarsi, per l'animazione missionaria. Oltre al Grazie anche l'augurio della stessa passione missionaria per i nuovi incarichi che i Superiori gli hanno affidato.

Sono arrivati **Fra Stefano Polese** dal Convento di Cerro Maggiore e già impegnato nell'animazione missionaria con il gruppo missionario del convento e **Fra Agostino Valsecchi** dal Convento-Infermeria di Bergamo dove la passione missionaria è nata accudendo i missionari anziani rientrati dalla missione. Due forze giovani per l'animazione missionaria per far conoscere la realtà delle missioni, animare spiritualmente, culturalmente, accogliere i missionari, preparare i volontari e raccogliere gli aiuti per le missioni attraverso le mostre missionarie o le occasioni che la vita fa incontrare. A loro auguriamo buon lavoro.

Fra Stefano



Fra Agostino



# Editoriale

Carissimi amici lettori e benefattori

Il Signor Francesco Troise ci ha consegnato un album con scritti e foto che ci ha permesso di conoscere la storia di un volontario laico che ha prestato la sua opera in Brasile a partire dal 1965. Da qui è nata l'idea di raccontare la sua singolare avventura.

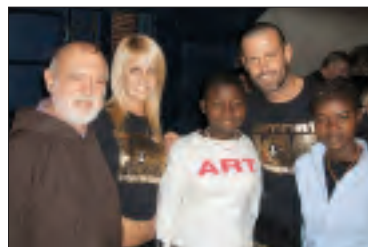
La data 1965 ricorda anche un evento importantissimo che ha segnato la vita della Chiesa: la conclusione del "Concilio Vaticano II". Ciò che la Chiesa auspicava come cammino per i laici il signor Francesco già lo stava vivendo: "I laici cooperano all'opera evangelizzatrice della Chiesa, partecipando insieme come testimoni e come vivi strumenti alla sua missione salvifica... Nelle terre di missione, i laici, ...devono insegnare nelle scuole, avere la gestione delle faccende temporali, collaborare all'attività parrocchiale e diocesana, stabilire e promuovere l'apostolato laicale nelle sue varie forme..." (Ad Gentes n. 41).

Una piccola ma significativa storia che si intreccia con un grande evento: la riflessione illumina l'agire e l'agire concretizza la riflessione. In 40 anni molta strada è stata fatta sia come impegno delle Diocesi attraverso l'esperienza dei Fidei Donum, sacerdoti che per un decennio vivono il loro ministero sacerdotale in terra di missione nelle giovani Chiese; sia come istituti religiosi vitali per la nascita della Chiesa locale: dall'esperienza della prima evangelizzazione, alla formazione delle Comunità cristiane fino alla maturità per essere costituite in Diocesi; sia come volontariato, ovvero laici che dedicano la loro vita o un tempo delimitato alla missione a servizio della evangelizzazione o con organismi internazionali per la realizzazione di importanti progetti di promozione umana indispensabili per migliorare le precarie condizioni di vita di milioni di persone che ancora sopravvivono ben lontani da quella che noi definiamo 'soglia minima' per vivere.

Il regno di Dio, paragonato al granello di senapa che diventa un grande albero o al lievito che fermenta la messe (Luca, 13,18) sta crescendo, e questo è motivo di grande speranza e coinvolgimento. Se sta crescendo è perché persone sognano ancora e perché il sogno diventi realtà impegnano la loro vita: energie, sudore, sofferenze, gioia, pazienza, capacità di ricominciare o valorizzare le piccole cose. Questo atteggiamento di servizio si scontra con la nostra pretesa del tutto e subito; l'immagine giusta è quella che ci offre la Bibbia del contadino che semina e attraverso le cure e la concimazione vive il tempo della trasformazione, della crescita finché il chicco che ha piantato diventa una spiga matura pronta per essere raccolta.

Oggi va di moda dire: "ma io non ce la faccio" perché vorremmo già aver scalato la montagna invece siamo appena alla partenza, allora partiamo dai talenti che il Signore ci ha dato. Solo così potremo fare grandi cose. Se hai avuto la pazienza di leggere fino a questo punto ti invito a riflettere: forse anche a te il Signore propone qualcosa, prova a pensarci! A Francesco dico semplicemente un grande 'grazie' per quello che ha vissuto, quello che ha fatto e ci ha trasmesso, tanti anni fa ha aperto una strada che anche noi possiamo percorrere.

Fra Mauro Miselli  
Segretario missioni estere



# Le origini di un' autentica "passione" missionaria

Attraverso l'album che Francesco Troise ha consegnato al Centro Missionario è stato possibile recuperare la storia di un volontario laico che ha prestato la sua opera in Brasile a partire dal 1965 arrivando a fondare una scuola che ancora oggi è in attività. La sua singolare avventura inizia lontano quando il giovane Francesco svolge tanti lavori nella sua gioventù, ma con un sogno nel cuore: raggiungere la missione. E l'incontro con i frati cappuccini sarà per lui fatale.

**L**a vita di Francesco non è mai stata semplice, nato a Monza il 30 settembre 1939 è orfano di madre a tre anni e il padre si risposa con una donna con la quale il bambino non avrà mai buone relazioni. Siamo



Francesco, prima di partire, vive momenti intensi con i frati dei conventi cappuccini.

negli anni '40, Francesco ha sette anni e dopo la scuola fa il garzone di falegname, collaborando attivamente per portare a casa un salario che possa servire ad aiutare la famiglia che conta undici componenti (oltre ai genitori anche 9 fratelli: 6 maschi e tre femmine). Suo rifugio è l'oratorio che frequenta assieme ai suoi fratelli e sorelle; ci passa tutto il suo tempo libero e fra le altre cose si occupa anche dell'insegnamento del catechismo ai bambini più piccoli. Qui matura sempre più la volontà di essere d'aiuto al prossimo in qualche modo e incontra anche un padre cappuccino, venuto a predicare le missioni, che diventa il suo padre spirituale. A quattordici anni lavora di giorno come lattoniere, fattorino, meccanico e di sera frequenta la scuola serale di avviamento al lavoro fondata a Sesto San Giovanni

dalle grandi aziende che allora davano lavoro a tutti gli abitanti della zona: la Breda, la Pirelli, la Falk e la Marelli. Proprio alla Breda sarà anche saldatore elettrotecnico. Grande desiderio di Francesco è sempre stato quello di fondare un orfanotrofio in Italia per accogliere chi è rimasto solo; purtroppo questo sogno è destinato a fallire a causa dei vincoli burocratici insormontabili che la legge italiana pone per realizzare un'impresa di questo genere. Abbandonata suo malgrado l'idea, non resta altro che cercare di realizzarla in terra di missione e per Francesco il termine missione significa Africa e quella sembra essere la destinazione naturale della sua vocazione. A vent'anni decide di andare a lavorare come lavapiatti nel Canton Ticino dove viene retribuito solamente con il vitto e l'alloggio in un sottoscala; prende la patente svizzera e ciò gli permette di avere un impiego come autista in una azienda di ceramica. Qui prende contatti



con i cappuccini di Lugano, con i quali, nel tempo libero, si impegna attivamente collaborando nell'assistenza degli emigrati italiani. Si consolida il richiamo per il mondo missionario: i frati, per permettergli di verificare la sua vocazione, lo invitano a trascorrere sei mesi presso il convento di Santa Maria del Bigorio presso Lugano. Finito questo periodo di riflessione i cappuccini luganesi lo indirizzano a Milano dai confratelli di Viale Piave, dove si aggrega ad un gruppo di dodici giovani che partecipano ad un corso di formazione missionaria sotto la guida di padre Cornelio Saita. Qui trascorre un anno e mezzo molto intenso all'interno di

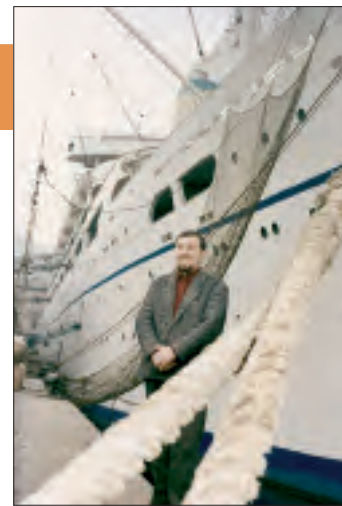
questo gruppo in cui fioriranno alcune vocazioni cappuccine e qualcuno in seguito entrerà in altri ordini religiosi. Finalmente alla fine del 1965, nella chiesa del convento di San Francesco di piazza Velasquez, durante una solenne messa domenicale, Francesco e altri due compagni ricevono il crocifisso, prendendo l'impegno di servire le missioni cappuccine per tre anni. Lo sguardo di Francesco è sempre rivolto all'Africa, ma come spesso succede la provvidenza sta disponendo diversamente: alcuni missionari cappuccini sono in partenza per il Brasile e così, con un altro compagno, Francesco viene destinato a quella missione. **n**

# Il sogno prende forma: la traversata verso il Brasile

**Finalmente la partenza! Francesco realizza il suo desiderio più grande e nel 1965 salpa alla volta del Brasile approdando a Rio de Janeiro**

**il** giorno dopo la "promessa" Francesco è a Genova pronto ad imbarcarsi, assieme a due cappuccini e al volontario suo compagno, sulla nave Federico Costa, diretta a Rio de Janeiro. Manca poco a Natale e sta nevicando. La partenza avviene con un certo ritardo a causa dello sciopero dei rimorchiatori; il comandante della nave, per non restare bloccato in porto, decide di uscire senza l'assistenza degli stessi e l'operazione ha esito felice nonostante un piccolo urto della chiglia contro il molo. Durante la traversata, durata tredici giorni, Francesco si mette al servizio dei sacerdoti che assistono le famiglie di emigranti organizzando anche giochi per i più piccoli e invitando gli adulti alle varie cerimonie religiose che ogni giorno si tengono nella cappella di bordo. Al passaggio dello stretto di Gibilterra si organizza una grande festa in cui vengono riempite le piscine di bordo con acqua salata per permettere ai passeggeri di godersi un bagno fuori stagione. I giorni del viaggio volano sereni: qualche giorno di mare mosso con i conseguenti disturbi, ma anche una memorabile cena organizzata per tutti i missionari in prima classe dal comandante della nave. A Rio de Janeiro, a causa dei problemi relativi allo sdoganamento in modo

particolare dei medicinali, tutti i missionari trovano ospitalità per un mese presso il convento locale. Francesco racconta con intensità le sue prime impressioni su una terra così lontana dal suo mondo: "Nell'attesa di partire per l'interno visitai la città e constatai con dolore atroce come in una metropoli grandissima come Rio, dove i turisti abbondano e la vita ha caratteristiche europee, vi fossero migliaia e migliaia di persone senza casa, senza cure, senza aiuto alcuno e come nelle strade più della metà della popolazione conducesse una vita miserabile, mentre altri sperperavano miliardi di cruzeiro (la moneta brasiliana) per partecipare al famoso carnevale. Ebbi anche occasione di visitare le squallide "favelas" della città; arrivato a Maracanà (allora il più grande stadio del mondo) vidi coi miei occhi come circa quattromila persone avevano trovato rifugio ammassate in quello stadio, dopo che una pioggia intensa aveva distrutto gran parte delle baracche che costituivano la loro solita abitazione. Come se non bastasse questi poveri soffrivano di gravi malattie (malaria, polmonite ed altre infezioni). Il resto della città, incurante di queste sofferenze, si divertiva senza porsi alcun problema". È carnevale e la città di Rio, come tutte le



**A sinistra: Genova, partenza per Rio, 27 dicembre 1965.  
In basso: Francesco ai piedi del Cristo Redentore di Rio.**

grandi e piccole località brasiliane, vive un gran fermento; Francesco è amareggiato per lo spreco e il lusso degli

allestimenti per la sfilata che si sarebbe tenuta come al solito lungo l'immensa avenida Presidente Vargas e, anzi, ricorrendo il quattrocentesimo anniversario della fondazione della città i festeggiamenti sarebbero stati ancora più grandiosi.

Tutto questo sistema di vita appare incomprensibile a Francesco che non riesce a spiegarsi come si possano sprecare tante risorse per il puro divertimento non tenendo conto, comunque, che per la mentalità brasiliana la festa è parte ineludibile della vita e il carnevale rappresenta, nel contempo, lo sfogo e la carica per resistere ad un anno di sacrifici. Rio de Janeiro è del resto nota per essere una città di grandi contrasti, ricchezza e povertà si mescolano in ogni dove. Sino al 1956 è stata la capitale del Brasile, è

dominato dalla cima del Corcovado (che vuol dire il Gobbo) dove troneggia la statua del Cristo Redentore simbolo della città. Di tutto ciò Francesco resta turbato e affascinato. Passato un

mese nel convento dei padri cappuccini italiani, si caricano i tre camion a disposizione per il materiale e con la jeep nuova appena acquistata ha inizio la lunga trasferta che porta la nostra carovana nel nord del Brasile. Contrariamente all'Italia il nord del Brasile è la zona più povera dello Stato, il sud costituito dal triangolo Rio de Janeiro-San Paolo-Rio Grande do Sul, è la zona più fortemente industrializzata e perciò la più ricca. Il nord, al contrario, è una immensa regione desolatamente povera e sottosviluppata dove si trova anche l'Amazzonia, l'"inferno verde", il bacino fluviale più vasto del mondo, dove l'uomo è quasi schiacciato dall'esplosione della natura e la vita è una continua avventura.

La strada principale di comunicazione che attraversa l'intera regione dal sud al nord è paragonabile ai nostri sentieri di campagna, con buche, pietre e fosse piene d'acqua che rendono difficile il regolare cammino dei mezzi e il viaggio in jeep, faticoso e pieno di pericoli e frammentato da continui ed estenuanti controlli doganali.

Nel 1970 mons. Lino Garavaglia poi Vescovo di Tivoli e Cesena, pubblica un libro intitolato "Brasile", nel quale riporta la sue esperienze di viaggio in quella terra e riguardo al nord così si esprime: "Si muore di fame e si crede di non aver diritto a mangiare, non si è liberi perché si è taglieggiati da pochi potenti senza scrupoli e coscienza e non ci si ribella per non morire... nel nord la miseria ha una vastità spaventosa senza una possibilità di valido confronto e bilancio". n





**R**icorda Francesco: “Così, dopo 11 giorni di viaggio – la distanza da Rio de Janeiro è di circa seimila chilometri – arrivammo a Sao Luis (Stato di Maranhao) dove fummo ricevuti caldamente dai padri italiani; qui iniziai concretamente il mio apostolato ed il mio contributo come laico missionario. In questa città trascorsi i primi sei mesi e, a contatto con i poveri della parrocchia, appresi la loro lingua. Questo periodo fu il più difficile; nonostante i miei sforzi per farmi capire, ero molte volte incompreso sia da parte degli abitanti del luogo, sia da parte del mio Superiore. A volte le persone da me aiutate mi consideravano come uno straniero che poteva sfruttare la loro posizione di inferiorità”.

A Sao Luis Francesco si scontra con un'altra tipica piaga che affligge ancora oggi il Brasile: la lebbra. Più volte infatti ha occasione di accompagnare, anche come autista per il Vescovo di Carolina, i padri che si recano al lebbrosario posto su di un'isola di fronte al centro. Questo straziante incontro rinforza ancora di più il suo desiderio di agire per creare qualche cosa che possa essere utile per venire incontro a questa popolazione. Purtroppo in questo periodo per Francesco

# Un lungo viaggio nel cuore del Brasile

cominciano i problemi di salute: la differenza del clima e di alimentazione gli procurano seri problemi allo stomaco fino ad essere ricoverato all'ospedale per ulcera perforata.

Nel frattempo, continuando il suo cammino religioso, veste il saio di novizio cappuccino, dando i voti di obbedienza e povertà; il saio gli è stato donato dalla popolazione locale in occasione della festa di San Francesco.

Dopo sei mesi viene trasferito a Estreito, piccolo paese di circa mille trecento abitanti, posto all'interno dello Stato del Maranhao, al confine con lo Stato del Piaui sul Rio Tocantins. Qui, per più di due anni, collabora attivamente con padre Egidio, morto qualche anno dopo di malaria, che da solo guida quella parrocchia estesa circa cento chilometri quadrati.

La casa parrocchiale è uno dei pochi edifici in muratura, in quanto si tratta

dell'alloggio costruito per l'ingegnere dell'impresa italiana che pochi anni prima aveva edificato un ardito ponte che attraversa il fiume. In occasione dell'inaugurazione del ponte era stata costruita anche una pista di atterraggio per piccoli aerei, in modo da permettere al Presidente della Repubblica brasiliana di venire ad inaugurare l'opera. Ora la pista d'atterraggio viene utilizzata da una società americana che ha installato una segheria per sfruttare il legname delle foreste amazzoniche.

La parrocchia possiede una scuola elementare alloggiata in una capanna. La parrocchia fornisce l'attrezzatura scolastica; sino alla terza elementare l'insegnante è una ragazza con attestato di quinta elementare, per la quarta e la quinta vi sono insegnanti diplomate pagate dal governo locale. Inoltre si organizzano corsi di taglio e cucito per le

**Francesco raggiunge dapprima Sao Luis e poi il piccolo villaggio di Estreito dove comincia la sua attività nella scuola e nell'ambulatorio locale.**

donne e corsi di agricoltura per gli uomini, in modo da fornire una base educativa a tutta la popolazione.

Francesco si occupa dell'organizzazione e del buon svolgimento di questi corsi. Non tutti i bambini riescono a frequentare la scuola, i più poveri non sono in grado di sostenere anche le poche spese richieste, così Francesco si cimenta ad organizzare una piccola scuola nel villaggio, pagando una maestra che si occupi dei bambini più poveri. Si collabora anche con il medico locale, fornendo medicinali e attrezzature per la sua postazione, che consiste in un semplice pronto soccorso ma, considerata la distanza dell'ospedale, funziona anche come vero e proprio luogo di degenza: i malati portano una stuoia, si stendono per terra e alloggiano presso la struttura medica sino alla guarigione. **n**

**Momenti dell'attività di Francesco durante il periodo trascorso a Sao Luis e visita al lebbrosario.**

# “Desobriga” e avventure in compagnia di Francesco

**Le giornate nel villaggio sono molto intense, scandite da mille occupazioni, ma anche la visita dei villaggi nella foresta richiede forza ed energia.**

**Q**uando si parla di parrocchia in Brasile, non bisogna pensare ad aree limitrofe alla chiesa parrocchiale; il territorio di competenza del sacerdote è molto esteso. Ad Estreito spesso padre Egidio va in “desobriga”, cioè viaggia per il territorio della parrocchia a visitare i villaggi spersi per la foresta. Durante queste visite Francesco si occupa di mandare avanti il regolare funzionamento della struttura principale.

Qualche volta Francesco segue padre Egidio nella sua missione evangelizzatrice nella foresta. I viaggi si svolgono con i mezzi di locomozione di volta in volta disponibili: mulo, canoa, a piedi e quando si è particolarmente fortunati si ha a disposizione una jeep. L'arrivo del missionario coincide con la festa dell'“aldeia” (il villaggio indigeno) e in quella circostanza si amministrano tutti i sacramenti: battesimi, confessioni, matrimoni, oltre a portare medicinali, alimenti e vestiario.

Nelle parole di Francesco quando racconta questa esperienza, si sente ancora l'emozione provata ogni volta che si

raggiungeva un villaggio sperduto nella foresta e nonostante le differenze di cultura e mentalità, ci si ritrovava sempre tra fratelli. Comunque la vita non è esente da pericoli. Una volta durante la visita ad un villaggio un missionario viene ucciso da un indigeno ubriaco. Sono presenti fastidiosi insetti di tutti i tipi; ogni volta che ci si sposta è necessario portare con sé l'amaca e la zanzariera, senza la quale è impossibile dormire. Inoltre prima di dormire è opportuno controllare che qualche zecca non si sia infilata sotto le unghie dei piedi dove trova terreno per depositare le uova. L'igiene è decisamente approssimativa: spesso nei villaggi viene offerta da bere acqua tenuta in grandi recipienti di terracotta ai quali attingono tutti con barattoli di latta riciclati.

Il villaggio di Estreito si trova in cima ad un piccolo rilievo e non possiede sorgenti d'acqua o pozzi; inoltre manca completamente l'energia elettrica; l'acqua viene prelevata dal fiume con taniche da venti litri e portata in paese a dorso di mulo per essere distribuita alla popolazione.

La missione possiede un piccolo generatore

**A destra: il villaggio di Estreito.  
In basso: la favela su palafitte di Belém.**

di corrente che, oltre a fornire elettricità alla missione, permette di erogare luce per tre ore alla sera in tutte le capanne del villaggio. A tale scopo si sono improvvisati impianti elettrici approssimativi e si è provveduto a distribuire lampadine a tutte le famiglie. Ogni sera per avvisare che l'erogazione elettrica sta per terminare, si spegne e accende per due volte il generatore, così tutti si possono organizzare prima del buio completo. Due volte al mese si provvede alla distribuzione di viveri e vestiario provenienti dall'Italia o da altri paesi europei.

Francesco ricorda in questo modo la sua attività ad Estreito: “Ci si alzava di buon mattino e dopo una frugale colazione, si ascoltava la Messa giornaliera. Subito dopo aveva inizio la giornata di lavoro che consisteva nell'aiutare il padre nella realizzazione di un piccolo salone destinato ad accogliere un Asilo Infantile



utilizzabile anche per le riunioni scolastiche. Questo edificio sorgeva accanto alla costruzione che ospitava una Cappella e quattro aule scolastiche. La sera, dopo il Santo Rosario e la catechesi fatta nella nostra piccola cappella al lume di candela, ci si coricava stanchi, ad ora tarda, sull'amaca in compagnia di una miriade di zanzare. La mia mansione era quella di tuttofare: muratore, falegname, pittore. Inoltre sorvegliavo il personale, in mancanza del missionario, per far sì che il lavoro procedesse con ordine. Si prendevano sabbia e sassi dal letto del fiume; si costruivano mattoni con l'argilla, il tutto tornava utile per la costruzione dell'Asilo. La nostra più grande difficoltà era quella di acquistare cemento e ferro, in vendita a ben 600 chilometri di distanza ed a prezzi molto elevati: questo ci costringeva a rallentare i lavori”. n

# A Belém tra lebbrosi e impegni parrocchiali

Trasferitosi a Belém, Francesco è sacrista e addetto alla portineria dei frati cappuccini, ma continua anche la sua intensa attività con i lebbrosi.

**D**a Estreito Francesco viene trasferito a Belém – capoluogo di provincia e capitale dello Stato del Parà – nella parrocchia retta dai cappuccini, dedicata a San Francesco, con annesso convento. Qui trascorre un anno con la mansione di sacrestano e addetto alla portineria del convento. La parrocchia si trova in una zona poverissima, la gente vive in misere casupole, il clima tropicale non favorisce certo la situazione: spesso acquazzoni di forte intensità si abbattono sulle abitazioni, arrecando distruzione o comunque danni consistenti. Belém, che si trova alla foce del Rio degli Amazzoni, è anche conosciuta come la città dei manghi. Tutte le strade di una certa importanza sono arricchite da filari



di manghi, quando i frutti sono maturi tutti li raccolgono liberamente. A Belém ci sono solo due stagioni: l'estate e l'inverno; la distinzione non è dovuta, come da noi, dal caldo e dal freddo (lì fa caldo sempre, un caldo afoso con indici di umidità che superano spesso il 90 per cento) ma dal fatto che d'estate è il periodo delle piogge mentre l'inverno è decisamente più secco. Oltre alle suddette mansioni Francesco svolge un'intensa attività con il



Terz'Ordine Francescano e ben presto diventa famoso fra i commercianti del luogo grazie al suo incarico di girare nei negozi per la raccolta delle elemosine. A Belém ottiene anche l'autorizzazione dal Vescovo a distribuire la comunione. Durante questo soggiorno Francesco corre il serio rischio di morire: un giorno mentre si è appena imbarcato su di un natante diretto all'isola di Marajò dove si trova il lebbrosario – del quale i cappuccini sono cappellani – la barca, per l'eccessivo carico di persone e a causa di un'onda più alta del solito, si capovolge e Francesco, che non sa nuotare, si trova sott'acqua. Ancora oggi non è in grado di ricordare come sia riuscito a tornare a galla e come si sia potuto salvare aggrappandosi alla chiglia della barca rovesciata.

Egli non ha nessuna esitazione a pensare che si sia trattato di un miracolo.

I malati sistemati nel lebbrosario di Belém si mantengono grazie a piccoli lavori di artigianato e per Francesco anche questa circostanza si trasforma in occasione per raccogliere fondi al fine di comprare macchine da cucire. Proprio a questo scopo organizza raccolte di fondi in Italia, nella sua parrocchia di origine, riuscendo così a dotare i lebbrosi di strumenti idonei per la loro attività lavorativa. Poco tempo dopo il suo arrivo a Belém gli viene chiesto di aiutare un padre

**Momenti di vita nei villaggi del Brasile. In basso: documento rilasciato a Francesco dall'Arcidiocesi di Belém.**

cappuccino che è rimasto solo in una parrocchia situata ad un centinaio di chilometri dalla città; anche qui svolge con entusiasmo e vigore occupazioni di sostegno morale, religioso e materiale alla popolazione come aveva fatto ad Estreito. n



# La nascita di una scuola tutta nuova ed il ritorno in Italia

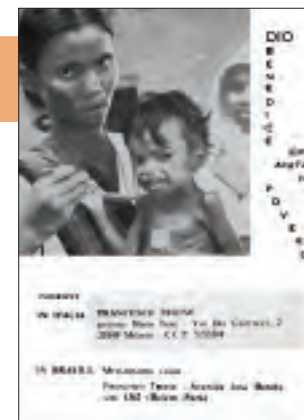
**A**lla fine del 1969, dopo poco più di tre anni di servizio assieme ai missionari cappuccini in diverse località del Brasile, Francesco torna in Italia, dove si impegna immediatamente per raccogliere fondi da destinare alla costruzione di una scuola elementare e professionale che potesse contribuire alla formazione del suo amato popolo brasiliano. Entra a far parte dell'Associazione "Mani Tese" e con loro lavora giorno dopo giorno per la raccolta dei materiali più disparati da rivendere al fine di ricavare fondi per il suo sogno in Brasile. In sei mesi, grazie anche alla collaborazione del gruppo Mani Tese di Corsico e di Precotto, riesce a raccogliere la cifra preventivata per far decollare la sua idea. Prima di ripartire si sottopone alle

**Dopo un primo rientro in Italia, Francesco torna in Brasile per seguire la realizzazione di una nuova scuola che ancora oggi funziona egregiamente.**

consuete visite mediche e gli viene diagnosticata una grave forma di ulcera allo stomaco; la vita disordinata degli ultimi mesi e le conseguenze del primo intervento in Brasile si stanno facendo sentire e, pertanto, è necessario ricorrere ad una serie di operazioni, con il risultato di avere tre quarti dello stomaco asportati. I medici, naturalmente, sono del tutto contrari ad un nuovo viaggio in Brasile, ma Francesco è deciso: ha in mano i fondi per realizzare finalmente la sua scuola! Quattordici milioni, "Mani Tese" ha approvato il progetto, ora manca solo la

realizzazione effettiva di quanto aveva in mente e nel cuore... tutto è a portata di mano, ormai! Così nel marzo 1971 riesce a tornare in Brasile e comincia immediatamente i lavori di costruzione della scuola. Il nome scelto per l'istituto è quello di San Francesco, fondatore della famiglia religiosa che lui tanto ama. Il Prefetto della località gradisce l'idea di quest'opera e a dimostrazione del suo interessamento, dona il terreno dove verrà costruito l'edificio. Nelle intenzioni di progetto, oltre alla normale istruzione elementare, si vuole inserire anche una sessione d'istruzione pomeridiana con l'insegnamento di materie agricole per i maschi e taglio e cucito per le femmine. Nella struttura si sarebbe provveduto anche alla colazione e al pasto di mezzogiorno in modo da incoraggiare le famiglie a lasciare i ragazzi alla scuola. Tuttavia le condizioni di salute di Francesco peggiorano di giorno in giorno, così dopo qualche mese, suo malgrado, è

costretto a rientrare in Italia. Francesco affida a padre Luigi Prandini, un sacerdote passionista conosciuto in Brasile, il compito di terminare i lavori della scuola mentre lui continua a seguire dall'Italia le opere di completamento. Dopo circa un anno e mezzo "Mani Tese" riceve una lettera dal Vescovo di Belém che ringrazia per l'opera realizzata, nel contempo chiede anche di sospendere l'invio di denaro in quanto tutte le spese sono state pagate. Francesco nel frattempo si sposa e lavora come infermiere all'ospedale San Carlo a Milano. Ora è in pensione ma, la scuola funziona ancora e il suo sogno realizzato con tanto impegno, fede e determinazione, continua a portare i suoi frutti e il suo lontano popolo brasiliano continua ad essergli riconoscente. Grazie Francesco per il tuo amore. **n**



**Da sinistra: il gruppo Mani Tese nel 1968. Francesco e la moglie Maria oggi sono ancora impegnati in attività di volontariato.**

La testimonianza è frutto di una lunga intervista e di alcuni appunti. Purtroppo Francesco non ha tenuto un diario sistematico di questa avventura, così nomi e date non sempre sono precisi, anzi a volte incompleti. Resta comunque la freschezza della testimonianza diretta che riesce a trasmetterci l'entusiasmo e la fede che hanno spinto Francesco in Brasile. **Testi di Roberto Gariboldi**  
**A cura di Alberto Cipelli**  
**Fotografie di Francesco Troise**



# "Volontari in missione"

Ciclo di incontri con fra Dino Franchetto missionario in Costa d'Avorio

**4 marzo 2006** - Visita alle missioni: occasione e chiamata ad incontrare Cristo, donato a tutti.

**18 marzo 2006** - La verifica delle nostre motivazioni ed aspettative nell'andare in missione e le attese delle missioni che accolgono.

**1 aprile 2006** - L'incontro con le altre culture: aprirsi agli altri per crescere nell'attenzione a tutta la realtà.

**29 aprile 2006** - Eucaristia e missione: la radice cristiana, del nostro impegno missionario.

Gli incontri si tengono dalle ore 16,00 alle ore 17,30 presso il Centro Missionario dei Frati Minori Cappuccini Piazzale Cimitero Maggiore, 5 Milano

Gli incontri sono aperti a tutti. Per informazioni tel. 02.3088042

## MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINE

P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO

Tel. 02/3088042 - Fax 02/33402164

<http://www.missioni.org>

E-mail: [info@missioni.org](mailto:info@missioni.org)

C.C.P n. 757203 intestato a:

Segretariato Missioni Cappuccine

P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 MILANO

Spedito nel mese di gennaio 2006

### Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96

I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative delle Missioni Estere Cappuccine. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è p. Mauro Miselli, direttore editoriale.

Per coloro che sostengono le nostre missioni e desiderano detrarre fiscalmente le offerte, da ora è possibile farlo: **è nato il ramo ONLUS** così denominato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - tel. **02.38.00.02.72** / 02.30.88.042 - Le offerte per essere detraibili fiscalmente dovranno pervenire unicamente tramite:

- Assegno bancario intestato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINI ONLUS** - Per avere il documento valido ai fini della detrazione è necessario comunicare nome e indirizzo via fax al numero 02.33.49.30.444 o via e-mail all'indirizzo [info@missioni.org](mailto:info@missioni.org)
- Bonifico bancario intestato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano presso: Banca Popolare di Milano - Ag. 585 Conto n. 2554 - Abi 05584 Cab 01723 CIN E
- CCP n. 37382769 intestato: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINI ONLUS** - Piazzale Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano

Direttore editoriale: Mauro Miselli Redattori: Alberto Cipelli, Stefano Polese, Agostino Valsecchi Direttore responsabile: Giulio Dubini  
Realizzazione a cura della Editrice Velar - Gorle (BG) Impaginazione: Anna Mauri

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCHINI ONLUS** - P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano - Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62

In caso di mancato recapito si prega di restituire, presso l'ufficio postale di Gorle, al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa